

4 Domenica di Pasqua - A -

Prima lettura:

Dagli Atti degli Apostoli. (At 2, 14a. 36-41)

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: "Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa!". Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Seconda lettura:

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo. (1 Pt 2, 20b-25)

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

✠ Vangelo:

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 10, 1-10)

In quel tempo, Gesù disse: "In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

La porta della Vita



Il Crocifisso risorto oggi ci ripete con forza: “io sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza”! Solo Lui può promettere questa Vita “in abbondanza” e in questo tempo pasquale appare con maggiore evidenza da dove scaturisca.

“In Lui è la vita” (cf. Gv 1,4), anzi è Lui la Vita (“Io sono la resurrezione e la vita” Gv 11,25) proprio perché è entrato nella morte e “ora vive per sempre” (cf. Ap 1,18). Solo il Crocifisso risorto può donare la Vita, e non una vita destinata a naufragare nella morte, ma una vita abbondante, piena, approdata alla sua mèta definitiva. La Sua vita di “Vivente” (Ap 1,18).

In questi primi passi del tempo pasquale ogni cristiano è chiamato a riconoscere che ha già ricevuto questa “Vita abbondante” con il proprio battesimo. Infatti l’itinerario che la liturgia ci ha donato di percorrere in tutta la quaresima ci ha condotto a riscoprire il nostro battesimo, il momento in cui siamo entrati con Cristo nella morte per rinascere alla vita nuova. E oggi la liturgia ci indica che cosa significhi **“entrare nella Vita con Cristo”**.

Nel vangelo, Gesù, il solo Pastore della nostra vita nuova, afferma che la “Vita abbondante” scaturisce da un duplice movimento di “entrata” e “uscita”.

Ma il primo a compiere questo movimento è Gesù stesso. E’ Lui che “entra” e “conduce fuori” passando per la “porta”. Anzi, Gesù giungerà ad affermare che è Lui “la porta delle pecore” proprio perché “è entrato” per primo (nell’esperienza del limite della nostra umanità fino alla morte) per “uscire” (alla vita eterna). La **Pasqua di morte e resurrezione di Gesù è “la porta” per la quale è passato il Figlio**, porta per la quale si accede alla vita abbondante. Solo passando per questa porta le pecore che sono sue saranno salvate, troveranno la vita in abbondanza di cui ha fame e sete il nostro cuore. Si tratta del passaggio pasquale della nostra umanità, così “affamata” di vita che solo il Crocifisso Risorto può donare in pienezza.

Il Vangelo di oggi infatti si sofferma in modo particolare sull'immagine della "porta" per la quale passa il "pastore delle pecore". Tutti coloro che non passano per la "porta" (la pasqua di Gesù), ma cercano di entrare da un'altra parte sono impostori. Si tratta di "ladri e briganti" che "vengono per rubare, uccidere e distruggere", cioè che invece di donare la vita, come il Pastore, la tolgono, procurando la morte. Il vangelo contrappone con forza la figura dell'unico pastore, che introduce nella vita, con quella dei "ladri e briganti", che tolgono la vita. Ciò che fa la differenza fra il Pastore e "tutti coloro che sono venuti prima di lui" è proprio questo "entrare" e "uscire", passando per la "porta".

Gesù pronuncia queste parole nella festa delle capanne, nel tempio, a Gerusalemme, luogo dove si compie l'esodo del popolo di Israele e dove ogni pio israelita entrava per cercare il Signore Dio, per entrare in relazione con Lui. Ora Gesù si presenta come **"la porta" per la quale entrare in comunione con il Padre**: *"È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti"* (Sal 118,20).

Sì, il Crocifisso Risorto è "la porta", l'unica, per la quale accedere a Dio: *"Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, (...) è lui che lo ha rivelato"* (cf. Gv 1,18); *"vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo"*, dice Gesù a Natanaele al principio della sua sequela (cf. Gv 1,51). **Il Signore Gesù ha aperto** non solo la possibilità di **conoscere il cuore di Dio**, ma **ha donato alle pecore che sono sue** (coloro che lo seguono) **di entrare nell'esperienza dell'amore di Dio** che la sua croce e resurrezione ci ha rivelato!

Come è possibile quindi accedere alla vita e alla *"vita in abbondanza"*?

Il vangelo di oggi ci indica un'unica via: ascoltare la voce del Pastore che ci chiama per nome e seguirlo là dove Lui ci precede.

E' questa l'esperienza dei primi discepoli ed è la chiamata per ciascuno di noi, battezzati in Lui. **Con il nostro battesimo infatti siamo passati per "la porta" della sua Pasqua di morte e resurrezione.** In quell'acqua battesimale siamo "entrati" nella morte, abbiamo iniziato a "morire a noi stessi", e siamo "usciti", rinati a vita nuova: *"Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. (...) Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma **viventi per Dio**, in Cristo Gesù"* (Rm 6,4.8-11).

Il battesimo ci ha resi *"viventi per Dio"*, cioè persone che non vivono più per se stesse, ma per colui che è morto e risorto per loro (cf. 2Cor 5,15). La **"vita in abbondanza" nella quale il Crocifisso Risorto ci ha introdotto è proprio questa Vita donata, per Lui e per i fratelli.**

Tuttavia ancora non siamo pienamente *"viventi della Sua vita donata"*... cerchiamo la vita non nel dono di noi stessi, ma nel tentativo di accaparrarci la vita degli altri...

Per questo il Signore oggi ci chiama nuovamente per nome e ci invita a seguire Lui, il vero Pastore della nostra esistenza, perché entrando nella Sua Pasqua troviamo la Vita, la Sua vita!

per continuare a riflettere...

"Il buon pastore entra per la porta, non da un'altra parte. Entra da dove ci s'incontra, da dove può essere riconosciuto, visto in faccia, accolto o respinto. Non entra a forza, di nascosto, non aggira, non "si introduce" non "si infiltra": entra, va diritto alla persona, allo scopo. Stabilisce un collegamento diretto e immediato senza sotterfugi, sottintesi, tattiche, strategie diplomatiche. Entra per la porta rivolgendosi direttamente, chiamando e parlando.

Dio non entra attraverso la paura, la minaccia, approfittando di debolezze e crisi, non si infila approfittando di un cedimento, d'uno smarrimento, d'una qualunque apertura o fessura. Dio entra per la porta d'ingresso, faccia a faccia, magari improvvisamente, inaspettato, fuori orario, ma per la porta. Non entra

per la feritoia della politica, dello sport, dell'ascendente, ma per la porta del rispetto, dell'amore, dell'appello uomo a uomo, Dio a uomo, padre a figlio, amico ad amico.

E poi questo pastore entra "dentro", nell'ovile delle pecore, nella loro casa, le chiama "nome a nome" una per una, perché le conosce, le invita a uscire, le aspetta tutte, e poi si mette avanti a loro, le precede e le guida, le conduce.

Le pecore lo riconoscono, da tutte le cose dette prima (entra per la porta, avanza nell'ovile, le chiama per nome, le invita a uscire, verso la vita) e gli vanno dietro, vedono che non è un estraneo, perché gli estranei li fuggono.

Dio è sceso dal cielo, si è incarnato nel Figlio, è entrato per la porta, faccia a faccia, s'è addentrato nell'ovile, ha guardato le sue pecore, s'è fatto guardare e scrutare, le ha conosciute da vicino e le ha chiamate per nome: solo così non è un estraneo, ed è possibile riconoscerlo e andargli dietro. Dio ha dovuto liberarsi della sua estraneità, da straniero s'è fatto familiare. L'unico modo era la via che ha scelto, l'atteggiamento rappresentato nel pastore.

Il mercenario è colui che vive delle pecore, sulle pecore, il pastore è colui che dà la vita alle pecore, per le pecore, dà se stesso, non le cura per se stesso, non se ne fa una riserva, o un vanto, o un potere, o un popolo osannante e plaudente, non si fa ammirare, non dà spettacolo di sé: gli stanno a cuore le pecore.

Non cerca la sua gloria ma cerca la gloria del Padre, la sua felicità, la sua esaltazione, e viene a comunicare gloria alle sue pecore.

Per sé non cerca nulla: ama soltanto e non capito, si lascia buttare fuori dell'ovile, non pretende di essere pastore per forza. Dalla porta è entrato, dalla porta esce. E guardandolo così, cacciato, ucciso, rifiutato, lo si capisce davvero che è pastore, si è rapiti dal suo amore e davvero gli si dà credito, ci si lascia convincere e gli si crede. Lui solo è pastore.

Il mistero di Gesù è questo: Dio che da straniero si fa vicino, entrando in mezzo al gregge, venendo a vivere in mezzo ad esso. Solo così poteva essere il loro Dio e non uno straniero potente da temere e adorare. L'estraneità ha certi connotati, la familiarità ne ha altri, chiari ed esigenti: in Gesù Dio li ha assunti. Sono connotati che sono presenti in Dio stesso, nel mistero del logos (Parola: il Padre chiama per nome il Figlio, pronunciando il suo nome, l'unica Parola del linguaggio di Dio), nel mistero del Figlio unigenito, amato. Il Figlio è l'ovile del Padre.

Il Figlio depositario di questo amore, ne è l'immagine, la manifestazione, l'emissario, l'inviato: compie la volontà del Padre, che è quella di chiamare per nome, entrare per ogni porta, introdursi in ogni ovile, dare la vita non chiederla. Nel Figlio-pastore si manifesta la gloria del Padre, la sua potente vitalità interiore.

Nel pastore crocifisso si specchia perfettamente il Padre: depositario e trasmettitore perfetto dell'amore, "come il Padre ha amato me, io ho amato voi" "come il Padre conosce me, io conosco le mie pecore" "come io e il Padre siano una cosa sola".

Allora è tutto chiaro: Gesù va da Lazzaro (capitolo 11), nell'ovile della morte e della puzza (la tomba) e lo chiama per nome, e Lazzaro lo riconosce, varca la porta e va dal suo pastore e lo segue: è il trionfo della vita.

E Gesù chiamerà per nome "Maria" nel giardino, dopo la resurrezione, e Maria lo "riconoscerà". Gesù chiamò per nome gli apostoli, entrò nell'ovile delle prostitute, dei ladri, ma entrò sempre per la porta, nell'ovile dei pubblicani, dei romani, dei farisei, di tutti. Fece uscire, attendendoli fuori, gli zoppi, i ciechi, i lebbrosi, i peccatori dall'ovile delle loro cecità, del loro peccato, della loro perdizione.

Egli dirà: andate, pascete nel mio nome. Pascere, nel nome di Cristo, cioè come Cristo, con l'autorità, il cuore e l'animo di Cristo.

Fuggire quando viene il lupo, cioè la crisi, l'abbattimento, il dubbio, la difficoltà, la persecuzione o qualunque altra cosa. Mai: il buon pastore non lo fa, è sposato con le sue pecore, è legato ad esse, è familiare non più straniero, il loro nome è impresso sul suo cuore, sulle sue mani.

E le pecore di fuori, di un altro ovile. Pure quelle... Tutto il mondo è un ovile, non ci sono steccati, ovunque egli è mandato, dalle pecore smarrite, dalle pecore del piano o del monte, della città, della campagna.

Signore mettimi dentro tutte queste cose: che io ti scopra Pastore, che io abbia il tuo animo di pastore. Pecora di un tale pastore, mandato alle altre pecore a immagine di questo pastore.

“Bisogna rinascere un'altra volta”: certo. Si riceve un nome quando si nasce, anzi si nasce perché qualcuno ha pensato a noi, ci ha chiamati alla esistenza. E si rinasce quando si riceve un altro nome, quando si viene chiamati un'altra volta, si riconosce questo nuovo nome, se ne sente il bisogno, e ci si muove verso chi ci chiama. “Non sai da dove viene questo nome, da dove soffia questo alito di vita che ti chiama, ma pure c'è, tu lo senti, e senti che tutto si ridesta in te”. Ma bisogna che sia innalzato il Pastore, e allora tu percepisci che davvero ti chiama, che pronuncia il tuo nome non come un mercenario, un compratore, uno che ha bisogno di seguaci, ma come uno che ti ama senza volerti catturare, e amandoti, come il Padre lo ama, come il Padre ha chiesto di fare, disposto a lasciarsi cacciare piuttosto che a introdursi e ad averti con la forza.

Maria: fosti chiamata anche tu per nome all'annunciazione e lasciasti entrare nel tuo ovile il pastore, che in te nacque e da te ci è stato dato. Tu sei la porta che si è spalancata per accoglierlo e si è aperta per consegnarlo a noi.

Insegnami a credere, a essere pecora di questo pastore, a diventare maestro di fede, porta e pastore per le altre pecore”.

*(Dal Diario di don Andrea Santoro,
Santuario di Greccio, 18 ottobre 1978)*